Il pensiero sociale di Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 La <i>Laborem exercens</i> : il lavoro a servizio della dignità dell'uomo	1

Riassunto

Si esaminano i temi principali dell'enciclica *Laborem exercens* individuando alcuni dei temi più importanti del pensiero sociale di Giovanni Paolo II.

1 Introduzione

Ci troviamo qui riuniti per ripensare a Giovanni Paolo II, per evitare di dimenticarci, travolti dalle mille preoccupazioni della vita di oggi. È invece importante fare memoria dei valori fondamentali e delle persone che con il loro esempio e la loro testimonianza hanno segnato la nostra storia.

2 La *Laborem exercens*: il lavoro a servizio della dignità dell'uomo

La forza delle immagini televisive è tale da richiamare le esperienze vissute, e far tornare memoria viva ciò che è passato nella storia. Se in questi strumenti c'è forza che ci consente di essere quasi contemporanei di queste realtà, la tradizione cristiana ci ha consegnato il linguaggio della liturgia, che ci consente di toccare in modo immediato ciò che è accaduto 2000 anni. La memoria eucaristica, che è quella di uomini come Giovanni Paolo II, in cui si spezza il pane che è quello che non solo ci sfama ma ci dà la vita. Con l'uomo eucaristico e con il mettere la persona al centro, vi parlo dell'enciclica *Laborem exercens*. La *Rerum novarum* è stata pubblicata nel 1991, il 15 maggio. Il 15 di maggio non fu pubblicata perché il 13 ci fu attentato a Giovanni Paolo II ma il 14 settembre del 1981, festa dell'esaltazione della croce.

Il tema dell'enciclica è il lavoro umano. È impossibile riassumerla tutta nella sua complessità. Darò solo alcuni flash. *Laborem* è un accusativo, *exercens* è un nominativo. È chiaro che il soggetto è l'uomo. La primazialità non è perciò del lavoro, ma dell'uomo. E si inizia esattamente parlando di lui. Dopo avere scritto la sua prima enciclica *Redemptor hominis*, la sua idea è esattamente quella che la redenzione dell'uomo e del lavoro umano può passare solo attraverso Cristo.

È un uomo che ha vissuto l'esperienza del lavoro, ha l'esperienza diretta della sua memoria di essersi sporcato le mani in mezzo ai drammi del lavoro. E parla di oggettività e soggettività del lavoro.

Cosa vuole dire oggi soggiogare la terra? Se si intendono queste parole bibliche alla luce dello sviluppo della tecnica, è chiaro che soggiogare la terra vuole dire avere molto di più uno sguardo sul mondo della tecnica e della tecnologia che già allora Giovanni Paolo II vedeva di cruciale importanza. Questo è lavoro in senso oggettivo: il soggetto è l'uomo. Soggiogate la terra è comandamento dato all'uomo. Occorre passare quindi al lavoro in senso soggettivo e il soggetto di questo lavoro è l'uomo, che è chiamato a dominare la terra nello stile del dominus, ciò come noi che siamo stati creati a sua immagine e somiglianza. Il dominio da Dio è servizio, e l'uomo è chiamato a viverlo non nell'ottica della potenza e oppressione, ma nel servizio agli altri. Questo dona al

lavoro oggettivo la sua dignità, se è presente la dignità del lavoro in senso soggettivo. Il primato quindi va dato al lavoro in senso soggettivo. Perché se diamo il primato al lavoro oggettivo, fatalmente nascerà il prevalere dell'aspetto economico, la sopraffazione dell'uomo sull'uomo, con il potere non più esercitato come servizio ma come predominio. È questa una prima cosa assai importante, un primo caposaldo, che fonda il Vangelo del lavoro.

L'uomo come persona è il primo cerchio, il secondo la famiglia, il terzo la nazione. Se il punto di partenza è la persona, ti viene detto che la persona ne incontra altre, e il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare. Cosa pesantissima, sta dando dignità micidiale al lavoro, che quindi è importantissimo, non è un optional. Il lavoro quindi c'entra con la famiglia, è congenito alla sua logica, perché è centrale nel concetto di persona, appartiene alla dignità della persona. Per questo per arrivare alla società devo passare alla famiglia, per non cadere nelle aporie del comunismo, che dalla persona giunge direttamente alla società. Il comando di soggiogare la terra è dato all'uomo e alla donna, che nella loro unità rappresentano l'immagine di Dio. Il lavoro deve per questo assumere l'immagine della giustizia per dare dignità all'uomo. Tutto ciò che si compie nella famiglia deve esprimersi nell'operosità, ognuno infatti diventa uomo, fra l'altro, mediante il lavoro, che è quindi fondamentale nel processo educativo. Nell'esperienza lavorativa riscatti la dignità della persona, e fuori di essa rischi di perdere la dignità della persona. C'è sia l'aspetto del recuperare il guadagno per mantenere la famiglia e per la realizzazione della persona. E anche il lavoro di chi provvede alle necessità della famiglia con il lavoro domestico è un'altra faccia dello stesso lavoro e con importanti valenze educative. La famiglia è questa realtà aperta. E quindi anche la società deve regolare i diritti dei lavoratori. Perché il lavoro che schiavizza va ad oscurare il volto dell'uomo invece che realizzarlo. Per questo occorre purificare il senso del lavoro.

Questa tematica viene sviluppata negli anni Ottanta, fino a giungere al capitolo intitolato Spiritualità del lavoro, con ultimo capitolo dedicato alla croce di Cristo. Cristo, il *Redentor hominis* è il riferimento centrale, lui che ha dato la sua vita per l'uomo. Anche in situazioni di persecuzione, nella misura in cui riesci ad innalzare la spiritualità del lavoro riesci a vivere la redenzione anche laddove ti stanno schiacciando come persona, e grazie a Cristo è possibile redimere la dignità del lavoro.

Emerge la ricchezza della Dottrina sociale della Chiesa, sviluppata da questo uomo che ha integrato nella sua esperienza umana esperienze diverse.

Quando nel filmato abbiamo visto che Giovanni Paolo II pregava sulla luogo del sepolcro di Cristo, ho pensato che veramente ci credeva. Cosa non scontata, perché è la tentazione tipica di chi è del mestiere, come noi preti e suore. Siamo molto più tentati a vedere queste cose come scontate. Invece saperci raccogliere su ciò che è fondamentale... Lui non sbagliava obiettivo, mentre noi su 4 cose giuste su 5 spesso scegliamo l'unica sbagliata. Ci ha insegnato a guardare lungo.

Ora lasciamo invece la parola a Savino Pezzotta, che è stato da noi nel 2003 nell'incontro Giovanni Paolo II e l'Europa della speranza, nel momento in cui Giovanni Paolo II insisteva sul tema delle radici cristiane dell'Europa. Non perché volesse che si dicesse che i cristiani sono stati bravi, come per una sorta di *grandeur* di gruppo, ma perché si rendeva conto, secondo me, che tutte le esperienze che sono codificate in parole sono soggette a un lessico che dice tutto il contrario di tutto. Ad esempio la parola libertà è detta sia da Pannella che da Benedetto XVI, ma con significati molto diversi. E così diritti, amore, giustizia... Tutte parole "malate". In una cultura che produce parole malate, perché semantizzate dagli interessi, se non legghi le parole a una base valoriale che ti dice qual è il loro significato si corrono molti rischi. Nella costituzione europea si è battuto molto su libertà e uguaglianza, trascurando la fraternità, importantissima. Le radici cristiane era utile ad avere un format di riferimento per il significato dei valori enunciati. La tendenza attuale è invece quella di ridurre la religione alla soggettività senza rilevanza nella vita sociale. Questo però è pericolosissimo nella visione cristiana, perché contrappone la ragione alla religione, dimezzando la persona e non accogliendola e valorizzandola nel suo pieno significato. Un pericolo che stiamo correndo, con un'orchestrazione mediatica che va sempre più nella direzione di delegittimare il fondamento della tradizione cristiana e cattolica in particolare. E se non facciamo un grandissimo

lavoro culturale per rendere conto della speranza che abbiamo in noi siamo fritti! Con un Odifreddi che si permette di dire in tv che Giovanni Paolo II poverino credeva alla Madonna... Occorre un forte lavoro culturale, perché se andiamo avanti solo per sentimentalismi siamo “panati”.